

ALPI GIULIE



Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
» » per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

Al Soci si distribuisce gratuitamente.

LA STORIA SU' MONTI

È vero che la storia di questa regione, come dice l'illustre dott. Kandler, è scritta col dito di Dio sull'Alpe che ci circonda, ma è vero altresì che per leggerla, prima che i materiali di essa vadano distrutti dagli elementi atmosferici o siano cancellati dalla mano dell'uomo, « conviene giungervi per lunghe e faticose indagini, per monti e per valli, per voragini, per fovee, per caverne, per antri, »

E a chi spetta il dovere, a chi la cura di queste nobili ricerche, se non a' nostri giovani? Allevati con un corredo prezioso di cognizioni scientifiche, purchè le sappiano applicare, essi hanno l'obbligo, ognuno ne' limiti delle proprie forze, ognuno a seconda delle proprie inclinazioni, di occuparsi della storia del proprio paese.

Dove uno studio più bello, dove uno studio più interessante di questo, che oltre offrire gli allettamenti di sempre nuove e confortanti scoperte, atte a paralizzare gli sforzi di chi tende a creare una storia immaginaria, ha anche il vantaggio di rassodare gli elementi della vera storia, della storia che non sopporta mistificazioni?

Su' nostri monti innumerevoli sono i castellieri, i castelli, le rovine di epoche remotissime; innumerevoli su' nostri altipiani le voragini, le fovee, le caverne inesplorate che nascondono i preziosi tesori della preistoria; innumerevoli i ricordi sparsi in ogni dove, e ancora dimenticati, di epoche diverse, che nella latina particolarmente, come per tante altre province, così anche per la nostra, segnano il massimo splendore; è qui che la nostra gioventù, nelle sue escursioni su' monti,

dovrebbe fermare la propria attenzione, e in queste utili indagini, in questi studi, fatti all'aperto, rafforzare il corpo e il carattere, raccogliendo nell'istesso tempo copia doviziosa di quei sani entusiasmi, che purtroppo ne' giovani vanno sparendo, a sconforto di chi li segue con affetto, e vorrebbe vederli intenti a studi e distrazioni sagge e profittevoli. C.

Il gruppo della Skrlatica-Suh. Plaz

(m. 2643)

Ad oriente del passo di Versic, fra le valli della Vrata, Trenta e grande Pisenca (Piscenza), s' eleva una catena di montagne, dalle forme slanciate e bizzarre. Il color rossiccio delle loro pareti, le dentellate e corrose creste, gli erti nevai, che s' appiccicano fino sù in alto alle strapiombanti pareti, danno ad esse un aspetto selvaggio e severo, tenuto in gran conto da più distinti alpinisti. Il gruppo della Skrlatica (Cima scarlata) trova il suo punto culminante nel Suh. Plaz 2648 m. (Lavina asciutta). Dalle sunnominate valli, estesi campi di sassi (*Karenfelder*), chiusi al sud dal Pihauc, all'est dalla lunga e dentellata cresta del Zavatno e Steiner, 2506 m. e dalla Kriz (Flitscher o Bovski Kriz, m. 2435), e al nord dalle muraglie del Razor conducono nel cuore di questo gruppo. A rallegrare questi freddi deserti di roccia, convengono tre piccoli laghetti; nelle acque d'un bel color verde smeraldo, di uno dei quali, il lago di Spleuta, il maggiore de' tre, si riflettono le nude pareti del Pihauc. L'altipiano in cui si trovano questi laghi è conosciuto col nome di Kriz o Spleutaplateau, dal quale s'innalza il superbo torrione del Razor.

Al nord della larga cresta della Kriz, giace la Rogica, m. 2584, e dietro a questa il Suhi-Plaz, m. 2643, punto culminante del gruppo. L'aspetto selvaggio ed imponente di questa montagna, è ancor più grandioso dal versante occidentale, ove le sue immense pareti cadono a piombo nella grande valle Pisenca; qui però i valloni (*Karenfelder*) non sono così estesi come nel versante orientale, ove s'abbassano fino alla valle Vrata.

La storia delle salite a questa montagna è assai recente. Fin dall'anno 1880 questo monte era calcolato per altezza il secondo delle Alpi Giulie,¹⁾ e godeva presso i valligiani fama di inaccessibilità. — Nessuno può salirvi, tranne l'aquila e il camoscio — soleva spesso dire il vecchio Klancnik; così però non la pensavano nè il dott. Giulio Kugy di Trieste, nè il sig. Ermanno Findenegg di Villacco, che nel 1879, quasi contemporaneamente, tentarono l'uno con la guida Tozbar (30 Luglio 1879) dalla valle Trenta, l'altro pel versante nord di domare questa vergine cima; i tentativi naufragarono; un secondo tentativo di salita del Findenegg ebbe pure esito infelice, arrestato come venne ad un passo insormontabile, quasi presso alla cima (circa 2500 m.).

Fallito questo primo assalto, il Kugy ritentava la salita di questo monte con più ardore ai 23-24 Agosto del 1880²⁾ partendo da Logg nella valle Trenta. Questa volta era accompagnato nella salita dalla guida Kravagna e da Andrea Komac, il qual ultimo si associava all'impresa volontariamente.

Oltre il Krizkar e la forcella Vratica, la comitiva raggiungeva quel grande vallone posto fra Steiner e Rogica nominato Hrusca in 5 ore da Loog, ove pernottavano in una caverna. Il giorno appresso, 24 Agosto, si trovavano già per tempo nella *Zadnji-Doug* (ultima valle) posta fra Rogica e Suhi-Plaz, e per un'erta lavina, che terminava in una lingua di neve cuneiforme, raggiungevano una fenditura, che in tutto il suo imponente percorso divide la parete meridionale del Suhi-Plaz. Qui, come lo dice il Kugy, non è prudente

rimaner fermi a lungo. Lo strano rumore, che annunzia l'avvicinarsi dei sassi, risuona a brevi intervalli, e fischiano e sibillano questi, passando oltre il capo del visitatore di quella selvaggia regione, infrangendosi poi sull'erta lavina per la quale si fa la salita.

Saliti rapidamente un breve tratto della fenditura, e attraversando a destra una piccola parete rossa, si per brevi camini, si diressero verso il *Riesenkamin*, che fu raggiunto dal Kugy già nel suo primo tentativo. Questo è ben visibile dal *Zadnji-Doug*. Da qui incomincia la vera arrampicata, non lunga, ma faticosa e seria, e che esige per chi la fa, in molti punti, un impiego non indifferente

di forza e una certa sicurezza nell'avanzare. Essi si tennero sempre a sinistra e per un sistema di piccoli camini e canaloni, s'innalzarono su per l'erto pendio, raggiungendo infine una strapiombante parete, il punto più pericoloso della salita. Attraversata anche questa parete, che più si sale più va facendosi dolce, raggiunsero la cresta, e per la stessa, senza difficoltà di sorta, toccarono la cima (7 ant.). Il ritorno si compì per la stessa via, fino all'entrata nella fenditura summenzionata, dalla quale attraversarono a destra di chi scende, e mantenendosi sempre a quell'altezza, lungo il precipizio meridionale del Suhi-Plaz, si diressero verso la

forcella posta fra questo e la Rogica, e a mezzogiorno raggiunsero questa cima m. 2584. Oltre Ganzivec e Krizkopf fecero poi ritorno a Loog.

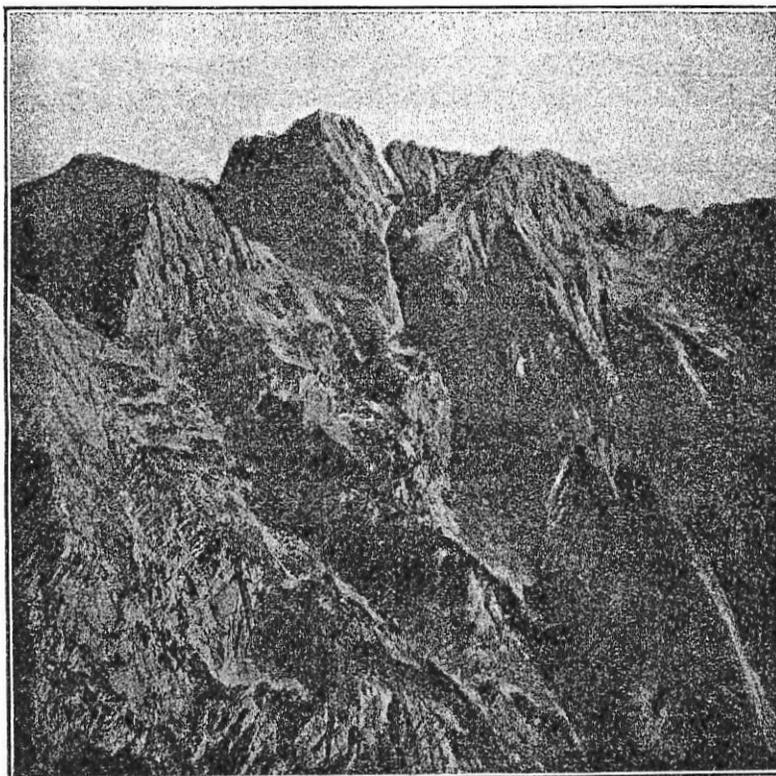
(Continua.)

A. Krammer, jun.

Rogica

Suhi-Plaz

Skrlatica



Gruppo del Suhi-Plaz preso dal Tricorno (da una fotografia del sig. A. Krammer).

IL LAGO ZIRKNITZ

— E —

LE ACQUE DELLA MÜHLTHAL

(Continuazione, vedi N.ro precedente.)

Dai fori od antri emissari o rifornitori in continua attività, ritrae la vita il lago.

I *succhiatori* o *inghiottitori*, che assorbono l'acqua per quanto mai possono capire, raggiungendo di poi i condotti scaricatori verso Val di Planina, si riuniscono

¹⁾ Aneroide Kugy 2643 m.

²⁾ Z. A. V. 1883, pag. 401.

Aggiungi poi a tutto questo, i defluenti scoli provenienti dai terreni coltivati di Valle Zirknitz, per i quali si usa una concimazione speciale, e si arriverà a dedurre a priori, che quelle acque indiscutibilmente inquinate ed inquinabili, sono da prosciversi per il servizio di bevanda ad una città, come quella di Trieste.

Semplici accenni — si obietterà da chi non vuol comprendere — nè persuadono, nè dimostrano che le acque della Mühlthal sono acque derivate direttamente da quelle del lago di Zirknitz.

Neanche quasi l'affermazione degli antichi esperti: lo Steinberg, il Gruber, e dei moderni: Schmidl, Kraus, Vicentini, Stoppani, Putik, tutti studiosi ed intrepidi esploratori di quelle vie sotterranee, emissari ecc., dimostrante come dette vie siano fra loro comunicanti, e lo Zirknitz con San Canciano in Selva e questo con la Mühlthal o valle dei Mulini, servirà a far ritenere a coloro risolta la questione. — In questo caso allora ci rivolgeremo a mezzi anche maggiormente più pratici, per dimostrare ancor meglio: la *provenienza*, la *purezza* e la *sicurezza* di quelle acque.

Questi mezzi, fisici e chimici, sperimentali diretti, cioè coloramenti delle acque superiori per averle a valle identicamente colorate, e questi ultimi (quando i primi non offrirono certezza assoluta) venivano ultimamente, fin dall'ottobre passato, applicati dagli Ufficiali tecnici del Magistrato civico di Trieste. ¹⁾

Infatti dal rapporto a stampa del Protofisico signor dott. Costantini all'inclito Consiglio di città, in data 19 ottobre 1896, si rileva come le acque di Valle Mühlthal, sia le superiori, che le inferiori, esaminate in confronto con quelle dello Zirknitz, presentano una quasi identica qualità fra loro, e fra quelle del lago; e si rileva ancora: che le sostanze organiche contenute in quelle acque, se pure in minor quantità in confronto dell'enorme quantità contenute in quelle del lago, e ciò in causa di confluenti meno inquinati, che in quel giorno d'osservazione ne le diluivano verso valle, erano non ostante rilevantissime per un'acqua da bere; che la durezza in gradi tedeschi ²⁾ (in quel giorno di abbondante piena di lago) si riscontrava quasi identica a quella del lago, così il residuo solido, l'ammoniaca, l'acido solforico, la calce ecc.; le colonie batteriche rinvenute, analoghe a quelle del lago; la *temperatura* infine rispecchiava la temperatura dell'ambiente esterno, ovvero l'acqua aveva la quasi identica temperatura dell'aria esterna.

Di tutte queste osservazioni, se le prime, le chimiche, possono variare di giorno in giorno nella loro misura, causa l'incostante composizione di quelle acque e l'incostante inquinamento proveniente dai molteplici fatti esterni che ne le alterano e le inquinano: l'ultima invece, la *temperatura*, si manifesta con legge costante,

¹⁾ Fra breve verranno eseguiti, per cura del Municipio di Trieste, esperimenti di coloramento di quelle acque colla *fluoroscaina*, allo scopo di maggiormente avvalorare gli studi già fatti.

²⁾ Un grado tedesco per la durezza di un'acqua è uguale a gr. 0.05 di Ca O. (ossido di calcio) contenuto in un litro d'acqua.

ossia la temperatura dell'acqua varia, al variare della temperatura dell'aria che la lambisce.

Difatti il giorno 9 ottobre u. s. l'aria al lago e alla valle de' Mulini, variava dai 16°, 8 C. ai 18° C. dalle ore 11 alle 12½, e l'acqua pure nei due luoghi variava dai 12° C. ai 16°, 7 C. nelle stesse ore della giornata, quindi ne risultava evidente la relazione, che l'acqua del lago era simile pure a quella che riesciva in valle di Mühlthal.

Nei giorni successivi più freddi, del novembre e dicembre scorsi, furono ripetuti tali confronti, e la legge si manifestava anche maggiormente evidente, ossia la temperatura locale dell'aria esterna era da 4° C. a 5° C., e quella dell'acqua era quasi altrettanta — cosicchè in estate quando la temperatura esterna segnerà 25° C. - 27° C. le sorgenti della Mühlthal segneranno temperatura variabile da 18° - 20° C.

Questo fatto importantissimo dimostra in definitiva la *certa* provenienza di quelle acque; esso accerta più che mai ogni nostra deduzione antecedente che cioè le acque scaturienti dalla Valle di Mühlthal, più specialmente nella sua maggior sorgiva, non sono acque di pura assoluta sorgente sotterranea, che mai prima di apparire sorgente, vide la luce, come sarebbero per esempio le sorprendenti sorgenti della Bistrizza; ma invece è una **risorgente inquinabile**, ossia in altri termini deriva da acque in maggior parte *costantemente* superficiali scoperte: da laghi, canali, vallate abitate, tali da risentirne tutte le influenze esterne, sempre dannose, per un'acqua... che si ebbe la ben peregrina idea di proporre per la bella Trieste.

Trieste, gennaio 1897.

Ing. A. C. Ducati.

La erioconite nelle regioni boreali e sui ghiacciai del Monte Rosa.

Il dott. Piero Giacosa di Torino, in unione al suo assistente dott. Lorenzo Scofone e a un insergente, si era stabilito nelle estati 1894 e 1895 all'alpe detta di Lavez, 2450 m., nel gruppo del Monte Rosa, per fare delle indagini sulla composizione chimica e morfologica delle acque, principiando dalle nevi delle vette, per passare ai ghiacciai e scendere ai torrenti, ai laghi e alle fonti. I risultati di queste ricerche si trovano ora pubblicati nel Bollettino del Club Alpino Italiano, 1895-1896, e comprendono le analisi chimiche esposte in bell'ordine e alcune osservazioni sulla erioconite. Riteniamo l'argomento di generale interesse per i nostri lettori, per cui prendiamo dal rapporto alcune notizie che si riferiscono alla erioconite.

È questo il nome dato da Nordenskiöld a una polvere fina, amorfa, che egli ritrovò coprire, spesso in quantità considerevole, il ghiaccio continentale in Groenlandia. La osservò anche nella Scandinavia e sui ghiacci galleggianti intorno le isole Spitzberg.

La erioconite di Groenlandia è nera, con apparenza di fuliggine, si trova sparsa in modo uniforme

in strati dello spessore da un millimetro a un decimetro. Spesso si trovano nel ghiaccio delle cavità cilindriche verticali, profonde da pochi millimetri ad un metro e larghe altrettanto. Le cavità sono ripiene d'acqua e il fondo coperto da un sottile strato di criocnite. La neve recente può mascherare queste depressioni e allora il procedere sui ghiacci riesce oltremodo lento e penoso, come toccò varie volte alla spedizione di Nordenskiöld.

Nansen invece nella sua memorabile traversata della Groenlandia, in cui constatò come tutta la regione sia coperta da un mantello poderoso di ghiaccio, da cui emergono solo, quali scogli da un mare, i picchi più alti chiamati Nunataks, non incontrò la criocnite che in un solo punto.

È questa formata da granuli di ferro nativo con tracce di cobalto e di nickel, da cristalli di quarzo, di mica, di augite e di altri minerali, si rinvennero in essa sostanze organiche solubili nell'alcool e nell'etere, forme vegetali monocellulari, talvolta ceneri vulcaniche, come dopo l'eruzione del Krakatoa.

Dall'esame della stessa Nordenskiöld concluse trattarsi di origine cosmica e in parte anche eolica. La costanza della composizione e la presenza del ferro nativo militano a favore della prima origine, però molti scienziati sono disposti piuttosto ad attribuirne la formazione allo sgretolarsi delle rocce attornianti i ghiacciai.

Il dott. Giacosa rinvenne la criocnite sul ghiacciaio del Garstelet, limitata a un centinaio di metri lungo l'orlo inferiore. In questa parte il ghiacciaio è pianeggiante e si mostra tutto cribato da innumerevoli pozzetti verticali, cilindrici, della profondità di 10 a 15 o 20 centimetri, dal diametro variante da pochi millimetri ad 8-10 centimetri. Sono ripieni d'acqua limpida, spesso coperti da una crosticina di ghiaccio, e sul fondo contengono una polvere nera, fioccosa, dell'apparenza di fuliggine.

Questa polvere trasportata dall'acqua fluente sulla superficie del ghiacciaio, raccolta nelle parti superiori e depositata in straterelli nei siti pianeggianti, assorbe durante il giorno il calore solare e fonde intorno a sé la neve, sprofondandosi nella stessa e scavando così i pozzetti, finché giunta dove cessa l'influsso del calore diurno, si ferma.

Riesce evidente questo parallelismo dei fenomeni glaciali nella regione artica e nella catena alpina, e la comunanza di origine fra i pozzi di Groenlandia descritti da Nordenskiöld e questa zona cribosa di ghiacciaio esplorata dal valente scienziato di Torino.

Essendo il gruppo del Monte Rosa attorniato da valli e pianure, dove la vita animale e vegetale prospera in tutto il suo rigoglio, nella criocnite del Garstelet le sostanze organiche hanno maggior predominio che non lo possano avere nella criocnite boreale, depositata su ghiacci limitati da mari estesi.

G. Ch.



Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione)

Seguendo, nella ricerca de' nomi, l'ordine cronologico, nella prima categoria noi dovremo mettere i nomi primitivi, abbastanza numerosi, possibilmente inalterati, ché anche questi purtroppo andarono soggetti a gravi alterazioni particolarmente nella parte montana, de' quali abbiamo dato un breve saggio in principio di questo lavoro, e che potrebbero restare come sono, dando ad essi diritto di ulteriore permanenza e rispetto la lunga durata attraverso a tanti secoli, e la possibilità di servire quale materiale di studio al glottologo; e quelli che da' latini vennero raddolciti con qualche desinenza, che, come altrove abbiamo accennato, indicasse la medesima applicazione che indicava sotto il popolo sottomesso.

Ai nomi primitivi, a quelli raddolciti, fa seguito una seconda categoria di nomi, che appartengono direttamente all'epoca romana, e che ne risentono tutta intera la sua influenza. Essi ricordano — com'è di popolo colto e civile, che nell'addossare i nomi non parte da criteri volgari — fatti importanti della storia, azioni belle e onorevoli di singoli e di comunità, personaggi illustri ecc. ecc. sì che come dice il Kandler «da essi si può conoscere e studiare gli sconvolgimenti storici di quell'epoca gloriosa».

E di questi nomi, ora in gran parte ridotti alla dizione italiana, logico e naturale tramutamento idiomatologico, credo che sia inutile di dare un saggio; basta porre l'occhio sopra la carta topografica della nostra regione, per accorgersi in quale grande quantità essi sieno sparsi, basta studiare la nostra lingua, i nostri costumi, le nostre tradizioni, per vedere com'essi sieno profusi, radicati nel nostro popolo, e come dopo tante centinaia d'anni si conservino quasi integri. Ricordandoci un'epoca gloriosa, nella quale la coltura e il benessere, e con essi la vita e i costumi romani s'imposero, sì che de' popoli primitivi «niuna traccia rimase od almeno non facilmente ravvisabile», essi dovrebbero restare, quale documento sacro e intangibile, di un passato, che da popoli civili, a qualunque razza appartengano, non può non essere rispettato e non tenuto nel debito conto. Della grandezza, della floridezza, della coltura, raggiunta da questa provincia, a quest'epoca, sono lì a parlare i gloriosi avanzi, che si rinvennero sparsi nelle nostre città, e su' monti e in ogni dove, e che i nostri giovani dovrebbero studiare e illustrare, e i cenni copiosi di tanti illustri scrittori latini, e i ricordi e le tradizioni e mille altre cose.

Il De Franceschi nella sua memorabile opera *l'Istria* dice: «Il periodo della denominazione romana lasciò qui più che altrove tracce del suo splendore. Mentre in altre circostanti provincie d'ordinario soltanto là dove sorgevano città si rinvennero iscrizioni ed antichità romane, tra noi ne furono trovate ovunque su tutta la superficie della provincia, nelle città, ne'

castelli, nelle borgate, ne' villaggi, e ogni di collo smuovere il suolo se ne scoprono di nuove.»

Dovere sacrosanto quindi dovrebbe essere per noi, e per gli altri, e pe' fattori di qualunque genere essi siano, quello di procurare che questi nomi non vadano perduti, che non vengano storpiati, e che là dove vennero maliziosamente cancellati, sieno reintrodotti e rispettati. Qual modo migliore di leggere la storia del nostro passato, ch'è storia per tutti di civiltà e coltura, qual modo migliore di distruggere negli incolti i pregiudizi, ne' troppo tiepidi i preconcetti e le mistificazioni de' maliziosi?

I diritti che si appoggiano su fatti della storia successi e non immaginati, sono quelli che più durano, ma per conservarli, bisogna pure cercare che i ricordi visibili, sui quali essi s'appoggiano, non vadano perduti.

Alla terza ed ultima categoria appartengono que' nomi che vennero imposti, particolarmente nella parte montana della provincia, da' popoli sopravvenuti, ignari di qualsiasi coltura; e questi nomi «o sono generici affatto e per esprimere troppo non esprimono nulla — come piano, monte, valle, acqua — o indicano condizioni che più non esistono — come monte de' lupi, degli orsi — o sono desunti da circostanze troppo mutabili — come da un albero, da un muro e simili — a modo di segni di convenzione fra i privati per distinguere l'una dall'altra le loro terre».

E questi nomi, che non esprimono nulla, o assai poco, o circostanze come sopra si accenna, facilmente mutabili, e che ripetendosi assai spesso, possono generare confusione, potrebbero eventualmente essere tradotti, ch'è colla loro traduzione, non si commetterebbe, come si commette un reato, traducendo nomi che hanno de' ricordi storici, e che non possono essere tradotti, perchè facendolo, si cambia affatto la loro veste, se ne falsa l'essenza, che trova il suo fondamento, non su ipotesi balzane, ma su di un diritto legalizzato dagli atti della storia e quindi indistruggibili.

A quest'ultima categoria, appartengono ancora i nomi di famiglie, che ebbero nella nostra provincia o in feudo o in eredità o per comprita o per parentela o per investizione, de' beni, a' quali imposero i loro nomi, ma di questi gran parte andarono perduti, o vennero storpiati da copisti ignoranti, che mal sapendoli digerire, ne alteravano l'ortografia; questi potrebbero restare vicino a' nuovi, o a vecchi risuscitati, non per altro che per curiosità storica.

Ricercata in tal modo, l'origine de' nomi nella nostra provincia, in ordine di tempo, come nacquero, come subirono le evoluzioni ne' diversi periodi della storia, noi possiamo, come più sopra abbiamo accennato, dividerli in tre ordini o categorie.

Nel primo ordine riscontriamo i nomi primitivi, dati da que' popoli de' quali, dopo le recenti scoperte fatte da' paleoetnologi, si conserva qualche avanzo e qualche ricordo, che non valgono certamente, come vorrebbe taluno, che va a pescare gli antenati de' popoli attuali a' tempi preistorici, sieno questi popoli celti, veneti, a stabilire ch'essi sieno i progenitori de'

popoli attuali; più ancora, i nomi raddolciti con una desinenza latina, che ricordano i primi tempi della sommissione di questa provincia alla potenza romana.

Nel secondo ordine riscontriamo i nomi latini, che più tardi, come nelle altre provincie romane, così anche in questa, subirono il logico e naturale tramutamento nella forma italiana. Essi ricordano l'epoca più gloriosa, in cui la romanità s'impose in modo fermo e radicale, e questi sono ancora adesso i più numerosi, i più facilmente ravvisabili.

Nel terzo ed ultimo ordine infine, riscontriamo que' nomi, che in epoca non tanto lontana, vennero imposti da' popoli sopravvenuti, o sopra altri già trovati, ciò che è più frequente, storpiandoli o quasi cancellandoli, o in luoghi forse fin allora non abitati; più ancora quelli dati da famiglie straniere, che come altrove abbiamo accennato, ebbero, per un motivo o l'altro, possessi in queste regioni.

Ed ora che così alla breve, mi sono cercato di presentare un quadro approssimativo dell'origine de' nomi, e delle varie trasformazioni che subirono nelle diverse epoche della storia, ora incomincerò, man mano che mi verranno sott'occhio, facendo le ricerche su documenti, l'unico e più sicuro mezzo, di studiare la toponomastica e le sue trasformazioni in qualunque paese, a presentare de' manipoli di nomi come dovrebbero essere, come la vera storia li ha battezzati e santificati ne' documenti, e non come vennero impastati e manipolati, particolarmente in questi ultimi tempi.

Il primo, come si vedrà in seguito, è un manipolo di nomi, che ci sono molto vicini, e che c'interessa quanto mai a riportare nella loro antica e vera dizione.

Albaro o Alber. ora Scoffie di sopra, di mezzo, di sotto — distretto di Capodistria in prossimità al confine fra questo e quello di Trieste.

Anno 1203: Ditalamo di Muggia e Rilenda sua moglie, vendono ad Eppone da Aldino da Capodistria e Glirosa di lui moglie una tenuta con vigna posta nella contrada Albaro confinante coll'agro giustino-politano. (Dall' *Effemeridi* ¹⁾ *Istriane*, raccolte da Don Angelo Marsich, estratto da un documento del *Codice Diplomatico* di Kandler, v. II.)

2 novembre 1535: Defendi de' Valvasori nostro vescovo dà a Tommaso Pechiaris (famiglie di questo nome esistono ancora a Capodistria) a livello perpetuo un terreno posto in contrada Alber. (Dall' *Effemeridi Istriane*, raccolte da Don A. Marsich.)

2 giugno 1680: Il podestà e capitano Girolamo Pisani impone a' villici della contrada Alber il rispetto della tenuta vescovile ²⁾ e l'obbligo di riattare le strade ³⁾ che conducono in Antignano ed alla Saliera. (Dall' *Effemeridi Istriane*, da Don A. Marsich.)

Da' documenti, di cui diamo qui un riassunto, risulta come l'attuale nome di Scoffie sia l'antico Albaro o Alber, nome che arriva fino al secolo XVIII e poi si perde; dello stesso parere sono gli

¹⁾ Le *Effemeridi Istriane* vennero pubblicate a suo tempo nel periodico «La Provincia» dell'Istria, e poi in un opuscolo separato.

²⁾ Il nome d'oggi, abbandonato il vecchio, lo si fece derivare dalla tenuta vescovile.

³⁾ Queste strade si trovano in prossimità a questo villaggio.

illustri nostri storiografi il Kandler, il Marsich, il De Franceschi e il Benussi, che spesso lo citano ne' loro scritti.

Sant'Odorico della Valle ora Dolina — villaggio nel distretto di Capodistria in prossimità a quello di Trieste nella valle di Moccò ora di Zaule.

Dal *Regesto delle pergamene*¹⁾ esistenti nell'Archivio del Rev. Capitolo Triestino di Don A. Marsich.

Atto dd. 18 agosto 1335, Ind. III, del vescovo fra Pace de Vidano di Milano. Nel documento in parola è ricordato Don Giacomo pievano in S. Odorico di Moccò.

Dal *Regesto* (come sopra):

1341-23 luglio. Ind. IX in maioris Ecclesia in choro beati Justi Martiris. Testimoni firmati in questo atto sono: Don Giacomo pievano di S. Wolrico de Mucho. don Biaggio de Crepeiano cappellano in S. Wolrico

Dal *Codice Diplomatico Istriano* — Kandler, vol. III. Da pergamena esistente nell'Archivio del Rev. Capitolo di Trieste:

10 luglio 1390: Pre Martino, pievano di S. Odorico della Valle protesta contro la vendita di terreno, fra il rivo Quarto ed il castello di Moccò (era di Donusdio Agolanti fuoruscito fiorentino) per aver salvo il gius. di *quartese*.

Dal *Codice Dipl. Istriano* — Kandler, vol. III.

18 febbraio 1413: Vescovo di Trieste Nicolò de Carturi conferisce a Pre Libero Barbariccia la pieve di S. Giovanni di Lonche (Sancti Johannis de Loncha) alle sorgenti del Fornicone (Risano). Nel documento in parola si ricorda Christophoro quondam Jonnis plebano A. Sancti Voldorici Valis Mochoy.

Effemeridi Istriane — Don Marsich:

3 gennaio 1423. Trieste. Il Consiglio prende possesso della fornace fabbricata da Zobez, massaro vescovile, su terreni del Comune presso Sant'Odorico.

Effemeridi Istriane — Don A. Marsich:

30 aprile 1423: Il Consiglio di Trieste vieta a chicchessia sotto penale di lire 25 di tagliar legna, senza un suo permesso nel bosco vicino alla villa Sant'Odorico, e di asportare calce dalla fornace vicina al detto bosco.

San Odorico è l'attuale protettore di questa villa ora Dolina, e in tutti i documenti da me osservati — che non sono pochi e a ricordarli tutti ci vorrebbe — comparisce sempre con questo nome; talora è vero leggermente storpiato, ma non così, da non riconoscerlo; p. e. S. Woldorico, S. Wolrico, Sancto Oldorico, S. Uldorico ecc. Caratteristico e ciò: chiedete a qualche vecchio agricoltore di quella valle, come si chiamì questo villaggio, e vi sentirete spesso rispondere, *quel, sior, xe el vilaiò de S. Dorligo*.

Il Kandler, il Luciani e Don A. Marsich lo ricordano spesso ne' loro lavori col nome in parola.

Bagnoli, Bagnolo, ora Boljunz-Boljunec — distretto di Capodistria, in prossimità a quello di Trieste.

Effemeridi Istriane di Don A. Marsich:

3 luglio 1276: Il vescovo Arlongo de' Visgoni investe Giroldo Menaschiavo del feudo di un molino situato nella valle di Moccò sotto la villa Bagnoli il quale era in addietro di ser Arrigo de Lapide.

¹⁾ Questo importante lavoro venne pubblicato nell'*Archeografo Triestino*, Nuova serie.

Dal *Regesto delle pergamene* esistente nell'Archivio del Rev. Capitolo Triestino di Don A. Marsich:

2 dicembre 1342: Ind. X Trieste in contrada Cavana in domo habitacionis ser Petri de Alboria — In quest'atto di vendita si parla di una certa donna Vita de Bagnolo.

Dal *Regesto* (come sopra).

2 settembre 1370: Ind. VIII. Trieste — In questo documento di donazione, tra gli altri testimoni firmati comparisce anche un certo Pere de Bagnolo.

Dal *Regesto* (come sopra).

decembre 1384: Ind. XII. Trieste in platea comunis — Donna Pierina, vedova di ser Donusdio Agolantibus, vende a Giacomo de Bagnolo un terreno incolto, situato nella contrada Berde e che confina colle vigne della detta Pierina, de Martino ecc. ecc.

Dal *Regesto* (come sopra).

3 giugno 1392, Ind. XV in Cathedrali — Atto di affittanza al quale è testimonio Don Domenico de Bagnolo.

Codice Diplomatico Istriano, vol. IV:

1418-20 maggio. *Archivio Diplomatico di Trieste*. Atti dei Vicedomini XXIX — In questo atto sono ricordati parecchi pievani, tra gli altri Cristophoro q. I. plebani Sancti Voldarici, Dominico q. Marini de Bagnolo.

Dal *Regesto* (come sopra).

25 luglio 1460: Ind. VIII. Trieste in Apotecha heredum quondam domini Romei Zovenzonibus.

In questo atto di affittanza si ricordano le vigne di un certo Ottone de Bognolo e di Machme di Ricmagna.¹⁾

Come si vede, Bagnoli o Bognolo, che in antico era sotto il comune di Trieste, e che ci è capitato sott'occhio in moltissimi documenti, è il vero nome della villa, che ora, subita una grave alterazione, s'è cambiato in Boljunz o Boljunec.

(Continua.)

C

CONTRIBUTO

allo studio dei fenomeni carsici

La regione del Carso, così ricca di grotte, caverne ed abissi, per quanto esplorata, offre ancora soggetto di investigazione e di studio.

Intorno ad ogni villaggio dell'altipiano tergestino, zona più nota e con più minuzia investigata, si possono annoverare da dieci a venti e più grotte; un dettagliato esame nel rimanente della regione condurrà certo alla conoscenza di spesse e numerose cavità sotterranee anche in luoghi, nei quali ora la nozione di queste difetta.

Il sottosuolo del Carso si può paragonare ad un'enorme spugna, crivellato, com'è, da meandri che corrono in tutte le direzioni, con vacui più o meno spaziosi, con fenditure profonde, internantisi per centinaia di metri nella corteccia terrestre.

¹⁾ Attuale S. Giuseppe o Rizmanje.

Questa singolare conformazione, offre larga messe di studio, a diverse discipline scientifiche, e se la paleontologia e la etnografia preistorica, trovano ricco bottino nelle caverne pianeggianti, site a livello del suolo, non meno fortunata, la geologia continentale, si apre nuovi orizzonti nell'esame degli immani abissi e delle intricate latebre.

È probabilissimo e si potrebbe dir certo, che non a grande distanza dalla superficie terrestre, esistono cavernosità considerevoli dell'ampiezza della grotta di Trebiciano o della caverna di Brischiachi, senza comunicazione diretta coll'esterno.

E quanti di questi vucai forse sfiorano appena la superficie della terra con un mantello di pochi metri, o di pochi centimetri! Noi stessi abbiamo avuto occasione di constatare, che parecchie grotte in questi ultimi anni furono poste in comunicazione coll'esterno, sia per opera casuale dell'uomo, sia per azione roditrice e demolitrice delle acque.

La nostra Commissione grotte s'interessò vivamente a questo fenomeno, e fu più volte invitata ad intraprendere l'esplorazione di alcuni pozzi, che se pure non offrono alcuna bellezza particolare, contribuiscono però ad accrescere il materiale di studio, in merito alla formazione dei cunicoli e degli ingressi a cavità sotterranee.

Riportiamo alcune note:

Nel dicembre del 1892, un operaio avendosi a provvedere di pietre, ne fece raccolta nei pressi di Padriciano, allorquando, smovendo una grossa pietra, gli si aprì improvvisamente dinanzi un foro di circa 40 centimetri di diametro. Resi avvertiti di ciò, ci recammo subito sopraluogo con gli attrezzi necessari. Allargato il foro, tanto da lasciar passare una persona, constatammo che quello era l'orifizio di un pozzo profondo 10 m., di forma conica, la di cui base misura in larghezza poco più di 2 m. Presso il fondo a circa 1 m. sopra il suolo, scorgemmo una spaccatura lunga 30 cm., ma larga appena 15, e quindi ci fu impossibile proseguire ad onta dell'opera del piccone. I sassi che gettammo oltre rotolarono per un bel tratto, ma senza una mina il passaggio era impossibile.¹⁾

Nei primi giorni di febbraio del 1894, pure a Padriciano, alcuni villici del luogo, smovendo il terreno in mezzo a un bel prato, trovarono uno stretto corridoio, nel quale incurvandosi con gran fatica si poteva avanzare. Anche questo, addì 22 febbraio di quell'anno, ci accingemmo ad esplorare. L'angusto corridoio si allungava con poco declivio per 3 m. e poi il suolo si apriva in un pozzo profondo 10 m. Sopra questo, trovammo isolata, una magnifica stalattite di concrezionato bianco, della lunghezza di 60 cm. e grossa appena $\frac{1}{2}$ cm. Pendeva questa dal mantello superiore della cavità sotterranea, che in quel punto poteva misurare uno spessore di appena 80 centimetri. Il pozzo poi conduceva ad un basso e tortuoso meandro lungo circa 40 m., dove per farci strada fummo obbligati ad

¹⁾ Cunicolo N. 26 dell'Elenco Grotte.

abbattere alcune grosse stalammite che ci impedivano il passaggio.¹⁾

A Sesana, e precisamente nel terreno di Giuseppe Merlak, 30 passi distante dal casello ferroviario N. 819 della linea Trieste-Vienna, nell'ottobre dell'anno 1895, dopo insistenti piogge, si aprì improvvisamente un pozzo. Visitatolo nel novembre di quell'anno, constatammo che il mantello superiore del pozzo era formato prima da uno strato di appena 25 cm. di spessore. Il diametro massimo, dell'orifizio apertosi, misurava 70 cm., il minimo 50. Le parti di questo pozzo, che terminava a 10 m. di profondità, erano coperte da un grosso strato argilloso. Al fondo del pozzo scorgemmo il materiale che prima ostruiva la sua bocca.²⁾

Nella stessa epoca fummo pure avvisati da un villico di Basovizza, che nel suo fondo, a circa 200 m. più a nord dell'interessante *abisso del cimitero di Basovizza*, si era aperta tutto ad un tratto una stretta fenditura, che poi col piccone egli procurò di allargare. Ci portammo sul luogo e trovammo un vero pozzo d'erosione, profondo 25 m., nel quale mano mano si scendeva, vedevamo cresciuta la distanza fra le pareti, fino a che al fondo esse distavano circa 7 m. tra di loro. La forma generale era conica, col vertice in alto, e ricordava quanto avevamo osservato nel pozzo di Padriciano nel febbraio 1894. Nel novembre del 1895, in cui per la prima volta venne esplorato, trovammo che il termometro segnava all'esterno 4° C., mentre al fondo la temperatura era di 15° C.³⁾

Di altri pozzi consimili la nostra Commissione occupò ed in parte anche ne esplorò a Opicina e Gropada, e poi di nuovo a Basovizza, ma la maggior parte di questi terminava in strette fessure impraticabili e si avrebbe dovuto ricorrere alle mine per poter proseguire.

Il relatore della Commissione grotte
E. Boegan.

LA GROTTA DI CORNIALE

Silenzio impenetrabile profondo
rende sacra la soglia... vasti massi,
la densa oscurità, la strada incerta,
fanno orrendo l'albergo, ove di luce
a poco, a poco un raggio vincitore
torna agli oggetti esistenza e forma.
Dott. Trevisani, 1802.

L'altipiano della Carsia, di questa regione ora in gran parte "costituita di nude rocce calcari stranamente corrose, sconnesse, sconvolte, all'epoca romana invece ammantate di selve sacre a Silvano, Diana cacciatrice, a Castore e Polluce, e cento altre deità maggiori e minori dell'Olimpo greco romano, si divide, come abbiamo accennato nell'*Itinerario di salute*

¹⁾ Grotta N. 47 dell'Elenco Grotte.

²⁾ Pozzo di Sesana N. 138 dell'Elenco Grotte.

³⁾ Pozzo presso Basovizza N. 137 dell'Elenco Grotte.

delle principali sommità delle Giulie, in quattro sezioni particolari, distinte fra loro e separate da gruppi tumultuari di poggi, di colli, di monti. La prima di queste è la sezione del *Carso triestino*, che dal varco del monte Terstel da un lato, limitata a settentrione dalla valle del Frigido (Vipacco), a meriggio da' Vena che sovrastano Trieste; e dall'altro dalla parte superiore della valle di Zaule, l'antica valle di Moccò, e dal villaggio di Sant'Odorico della valle ora Dolina, va a finire a Cosina. In questa sezione, forse più che altre studiata, ma non quanto lo richieda i singolari e caratteristici fenomeni di varia specie e natura che in essa si svolgono e la rendono rinomata nel mondo scientifico, noi incontriamo, comunissime, delle particolari depressioni, più o meno estese, che ricevono il nome di vallicole (*doline*). In queste vallicole, causate, secondo l'ipotesi dell'illustre speleologo tedesco Kraus, purtroppo di recente decesso, ipotesi basata su serie e fondate osservazioni, dal crollo del mantello superiore di una grotta in seguito a scosse o per consunzione, denudazione (asporto subaereo) o per lento processo di frammentazione, si aprono spesso dei pozzi che, o terminano a fondo cieco, oppure conducono a gallerie laterali ricche di formazioni stalattitiche e stalmitiche, rarissime volte invece si aprono esse grotte orizzontali a declivio poco pronunciato; queste per lo più s'incontrano sul piano e non in depressioni, e scendono talora per centinaia e centinaia di metri nell'interno della terra, offrendo a chi le visita meravigliose bellezze. Una di queste, e fra le più rinomate, è certamente quella di Corniale, la cui scoperta rimonta a tempi immemorabili. Fu un periodo in cui essa godette molta fama, si da invogliare i poeti a cantare le sue bellezze, gli scrittori a descrivere le sue meraviglie; ma da che venne scoperta e resa accessibile la celebre grotta di Adelsberg (Are Postumie) e resa pure facilmente accessibile le non meno rinomate grotte di S. Canciano, essa fu dimenticata, e immeritadamente, racchiudendo copia doviziosa d'incomparabili formazioni stalattitiche e stalmitiche, si da non temere confronto.

Tre sono le vie che da Trieste conducono alla grotta di Corniale. La prima è quella che dalla piazza della Stazione, colla ferrovia meridionale mena a Sesana, da dove per strada carrozzabile si può andare direttamente all'imboccatura della grotta. Dalla stazione di Sesana non sono più di sei chilometri di strada in mezzo ad un carso non tanto orrido.

La seconda è quella che da St. Andrea, con la ferrovia dello Stato, conduce alla stazione di Roditti (Rodik) e da qui a piedi sino a Caciti (Kacice), da dove un bel sentiero mena fino al villaggio di Corniale. Il tratto Roditti-Caciti e Corniale non supera i sei chilometri e mezzo.

Più pratica e più breve delle precedenti è la strada che da Trieste conduce a Basovizza e da qui a Corniale, in tutto 14 chilometri (circa 2½ ore di cammino).

Ancor più pratico, per chi conosce bene quella regione, è quel sentiero che poco fuori di Basovizza,

a mano sinistra per chi va a Corniale, subito dopo il bosco di Lipizza, mena direttamente all'imboccatura della grotta, senza toccare quest'ultimo villaggio.

Dal villaggio di Corniale, nelle cui immediate adiacenze si trova la grotta, parte un sentiero che da prima si perde in mezzo alle case di que' terrazzani e poi viene a sboccare sulla strada di Corniale-Sesana. Prossima al sentiero, a mano destra, per chi va alla grotta, corre quella catena che da Repen piccolo, Sesana, col pronunciamento del m. Murato (Sidaunik, 576 m.) m., Poverio (Monte Erto, Strme presso Poverio [Povir]) va fino a Divaccia. La parte occidentale di questa catena, dietro alla quale troviamo i villaggi di Poverio (Povir) e Merciana (Merce) è coperta in gran parte da alberi frondosi, perchè meno esposta alle violenze della bora.

(Continua.)

Il relatore della Commissione grotte

E. Boegan.

COMMISSIONE ALLE ESCURSIONI

Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie.

(Continuazione.)

Monte Caldaro o Monte Maggiore d'Istria
(metri 1396).

Nell'abbandonare a malincuore la cima del Caldaro, sorge vivissimo il desiderio di ritornarvi.

Si discende fra erba e ciottoloni il ripido dorso, che cala alla sella, in circa venti minuti. Un sottile strato di terra nerastra, dalla quale spuntano varie erbe e fiori e sorgono gruppi di arbusti, formerebbe pel botanico ricco campo di studio pratico, qualora muli, pecore e capre non lo prevenissero, brucando i teneri germogli. La sella ha un'altezza di circa 1220 metri sul mare. Da essa si può facilmente salire la cima minore, di metri 1328, ma essendo « Exelsior » il motto degli alpinisti, quasi tutti volgono i loro passi alla cima principale.

La discesa a Lovrana (Laurana), pel versante orientale, richiede 4 ore, ma non è consigliabile, essendo molto faticosa. Ove finisce il prato, ha principio una grande frana ripidissima, i cui grossi rottami vanno rotolando giù in massa ad ogni minimo urto. Appiè della frana, sopra tratto erboso, in bosco rado, corre un rigagnolo, e si scorgono tracce di sentieri provenienti dai casali sparsi che sovrastano a Lovrana. Seguendo quelle tracce, e traversando un tratto roccioso, si arriva ai primi terreni coltivati, a circa 700 metri sul mare. Da qui farà d'uopo andare cauti, consistendo il sentiero in gran parte di scalini calcari smussati e resi lisci dall'uso, sui quali le soles ferrate sdruciolano facilmente. Mano a mano che si scende divengono più spesse le case, meno ripido e più largo il sentiero, e finalmente si arriva a Lovrana, d'onde si può proseguire per mare a Fiume, oppure lungo la costa per Ika, Abbazia, Volosca, in circa due ore a Mattuglie.

A chi parte da Trieste pel Caldaro, fa d'uopo si rechi colla ferrovia a Lupoglava (Lupogliano). Nell'osteria al Monte Maggiore di G. Giombini troverà sempre cordiale accoglienza e vitto, e quando le stanze non sono occupate dai cacciatori, havvi alloggio per 6 a 8 persone.

Da Lupoglava (metri 400) s'impiegano 5 ore per la salita del Caldaro. La strada, che viene da Pinquente, passa presso l'osteria, che trovasi a pochi passi dalla stazione. Essa sbocca poco sopra Vragna (Urania), sulla strada maestra del Monte Maggiore (Caldaro), facendo una discesa di quasi 150 metri. Si impiega, scendendo, circa un'ora, e in salita un'ora e un quarto. Onde evitare in parte tale discesa e la monotonia della strada carreggiabile, si può fare la seguente variante: Passato il castello di Lupogliano e le ultime case delle due ville, l'alta e la bassa, dopo mezz'ora di cammino lungo la strada ondulata, si vedrà a sinistra un sentiero che va a monte, la cui imboccatura è marcata sulle pietre da segni rossi. Seguendo i segni si arriverà in breve ad una fonte, poi traversando alcuni rughi marnosi e rocciosi, quasi sempre asciutti, s'incontrerà terreno pascolivo con quà e là qualche quercia, poi prato e campi, e finalmente la strada maestra a circa due chilometri a monte di Vragna (Urania), e a 400 metri sul mare. La traversata del sentiero occupa un'ora.

Da qui la strada ha sino presso il varco una pendenza del 10 al 12 per cento; essa si svolge in continue curve, fra una formazione calcarea, sterile, dilavata, dalla quale spunta qualche manata d'erba, o sorge rado qualche olmo, quercia o carpino, o cresce da ceppaia qualche sterpo o qualche cespuglio, avanzi forse di antica foresta. A destra, in profondo burrone, sul cui orlo occidentale l'antico castello di Urania mostra le sue rovine, corre il torrente Arsa, o Bogliuna, alimentato da parecchi rigagnoli, che scendono dal fianco del monte; e seguendo il suo corso a valle, si vede il lago d'Arsa o di Cepich. A sinistra, dal ciglio dirutto, che forma il limite dell'altipiano di Brest, pareti rocciose scendono a picco, e talvolta in tempi di pioggia precipitano fra esse delle belle cascate, ma di breve durata. Presso la pietra chilometrica $\frac{4}{28}$ si vede a destra un truogolo di pietra, che raccoglie dell'acqua che corre all'aperto. Dopo avere camminato circa tre ore si arriva alla fontana (metri 841), il cui limpido e fresco zampillo ed il dolce mormorio invitano a breve riposo. Dall'iscrizione latina sopra il mascherone, si rileva che fu eretta nel 1786. Un sentiero, che abbrevia la svolta della strada, mena alle tre case del cantoniere in un paio di minuti. Il cantoniere tiene pure osteria, ove si può avere caffè, latte, pane, vino, uova e formaggio, ed eventualmente si può passare la notte in un adiacente fienile. Le case di Villa Monte (Vela Uzca) sono sparse fuori di strada a destra, e da quel lato si stende per circa quattro chilometri un altipiano ondulato largo da 4 a 500 metri, parte prativo e parte coltivato, che divide il tratto sassoso e deserto del versante inferiore, dall'enorme muraglione di rupi ciclopee che costituiscono

il dorso del Caldaro. Dalla villa una mulatiera percorre lungo l'altipiano, con lieve pendenza, per circa tre chilometri, e finisce alle due frazioni, l'alta e la bassa della Villa Piccola (mala Uzca), che giacciono a circa 1000 metri, riparate dalla cima minore del Caldaro. Da qui per varî sentieri si può scendere in circa tre ore alla Draga di Lovrana, oppure a Moschienze (Moschiena).

Continuando sulla maestra per un chilometro dal Cantoniere, si arriverà alla pietra $\frac{3}{32}$, in prossimità della quale si vedranno, sopra un grosso macigno a destra, dei segni rossi, ove sbocca un sentiero ciottoloso, che volge al monte. Seguendo il medesimo, guidati dai segni rossi, ed entrati appena nel bosco si troverà una sorgente d'acqua freschissima, alla quale è consigliabile fare provvista, essendo questa l'ultima fonte. Si continua a salire nel bosco per buon sentiero con lieve pendenza, e dopo un'ora di cammino il bosco cessa, il sentiero si restringe traversando roccie e frane, e in breve si avrà raggiunta la sella fra le due cime del monte, delle quali quella a tramontana è la più alta. Una faticosa salita sù pel ripido dorso, fra erba e ciottoli, conduce in mezz'ora alla cresta culminante.

Per variare, si discende pel sentiero sul versante orientale, che va al rifugio tedesco, impiegando un'ora ed un quarto; e dal rifugio, per bellissimo e pittoresco tratto di strada, si passa il varco (metri 953), e in mezz'ora si è nuovamente al Cantoniere, e in altre due ore e mezza a Lupoglava.

Volendo abbinare alla salita del Caldaro anche quella dell'Alpe Grande (metri 1273), si troverà presso lo stallaggio del rifugio tedesco, marcata da segni rossi, l'imboccatura di una strada, che s'addentra nel bosco, e dopo un'ora, continua per circa 40 minuti su suolo nudo, carsoso; rientra poi in bosco, d'onde, dopo 20 minuti, sorge su ripido prato a circa metri 1150, fra le due cime dell'Alpe Grande. In altri 20 minuti di salita si raggiungerà la cima più alta. In tutto questo percorso si è sempre guidati dai segni rossi.

Al principio del secondo tratto di bosco si troverà un bivio; tenendosi alla sinistra, sempre colla scorta dei segni, si arriverà in mezz'ora al rifugio Sotto-Corona (della Società Alpina delle Giulie), del quale verrà fatto cenno in un prossimo numero.

15 Dicembre 1896.

M. G. Matulich.

Ai 14 febbraio a. c. venne effettuata da parecchi soci la gita, indetta dalla Commissione alle escursioni, al Castellaro maggiore (V. Hradiscie).

I partecipanti passarono proprio lietamente quella giornata. Fra breve la nostra Commissione indirrà una nuova escursione nelle nostre vicinanze, alla quale, siamo certi, non mancherà, come non ha mancato a quella del Castellaro, il concorso di quei soci, che si dedicano con trasporto a questo sano e proficuo ramo di attività della nostra Alpina.

BIBLIOGRAFIA

Annuario, N. 21, 1895, della «Società des Touristes du Dauphinè». — Quest'anno il volumetto si presenta con elegante e artistica copertina. Dando una sbirciata all'elenco de' soci, numerosissimi, che si trova al primo posto, si vede com'essi sieno di tutte l'età, di tutti i gradi sociali ecc., ciò che dimostra come i Francesi, pratici per eccellenza, sappiano tenere nel debito conto, un'istituzione tanto proficua, tanto vantaggiosa, quale è l'alpinismo. Osservando poi gli atti sociali, i bilanci, s'ha un quadro dell'attività vivissima di questa Associazione.

Agli atti fa seguito, una statistica di salite in montagna effettuate da' soci nell'anno 1895, graduate dietro altezza da 2200 metri all'insù; la statistica, è chiara prova, della straordinaria attività alpinistica de' soci.

Il socio W. A. B. Coolidge descrive, con fare brioso, le sue «Courses et ascensiones dans les vallées Vandoises et dans le vallée du Guil» effettuate nel settembre del 1895. La descrizione in parola, è accompagnata da quattro tavole illustrative in fototipia, splendide, particolarmente quella dello «Chaine de la grande Scie» (avanti di arrivare a Prà). Non meno bella di questa è la relazione di E. Russel Clarke: «Traversée de la Meige (Meidje) de l'est a l'ouest e traversée des Écrins». H. Ferrant tesse infine un cenno necrologico, accompagnato da ritratto, dell'illustre e compianto Riccardo Enrico Budden, che fu già benemerito presidente del Club Alpino Italiano. Il bel volumetto, si chiude con un cenno bibliografico, delle pubblicazioni pervenute a questo fiorente sodalizio.

*
* *

L'«Appalachian Mountain Club» di Boston, ci rimette il Vol. II, N. 2, della sua interessante pubblicazione che contiene pregevoli lavori di Mr. Charles S. Thompson, Mr. E. Fied, Prof. C. E. Fay, Prof. G. Herbert Palmer, che accenna all'attività come alpinista e tesse la biografia di F. Stanley Abbot, morto a 29 anni, necrologia accompagnata dal ritratto del chiaro estinto. I disegni illustrativi di questa pubblicazione, sono ciò che di più bello si possa immaginare, la finitezza e l'esattezza di esecuzione, in questo genere di lavori, è una prerogativa degli Americani, non ancor raggiunta da noi.

*
* *

La Sezione di Milano del «Club Alpino Italiano» ci rimette il suo VIII *Annuario*, 1895. — E esso riporta un breve cenno dell'attività alpinistica, veramente encomiabile, de' Milanesi, che intelligenti e pratici, informano sempre la loro attività a scopi di reale, positivo, vantaggio, Fatti attenti dal prof. ing. Francesco Salmoiraghi, che tenne una lettura sulle grotte e caverne alla «Società italiana di Scienze Naturali», dimostrando quanto sia necessario, che anche gli italiani, specialmente gli alpinisti, si dedichino a questi studi, nella quale lettura, il ricordato professore, ebbe parole di lusinghiero elogio per la nostra attività in fatto, hanno intenzione anch'essi di occuparsi in avvenire di questo bello e interessante studio. Scorso il volumetto, si mette un sospiro di soddisfazione pensando quanta strada va facendosi l'alpinismo saggio, pratico, produttivo, informato a criterii che non sieno soltanto di puro svago, ma di pratica utilità. C.

*
* *

La «Società degli Alpinisti Tridentini» ci rimette gentilmente, a mezzo dell'egregio signor De Filippi, suo socio e delegato della Tridentina, residente qui a Trieste, il XIX *Annuario*, 1894-95. Questo grosso volume, che si presenta dopo qualche anno d'interruzione, dedicato a pubblicare la «Guida del Trentino», di cui si sentiva il bisogno, offre al lettore variato interesse. È vero, come si dice nella prefazione, che «non tutti i lavori hanno attinenza immediata colla montagna», ma è vero

altresì che tutti i lavori illustrano degnamente quell'industre e laboriosa popolazione. Sorpassando sopra la briosa relazione del XXI Convegno de' Tridentini del dott. Antonio Stefanelli e su due lavori brevi ma succosi, uno del dott. B. Corti «Appunti diatomologici sopra alcuni laghi del Trentino» l'altro di G. Lovisetto «Di alcune marmitte di giganti nel Trentino» presentati a questo Convegno, mi piace fermare l'attenzione, su di un lavoro interessantissimo di L. Cesarino Sforza, «Il dialetto trentino confrontato col toscano e coll'italiano propriamente detto». Nel pregevole lavoro, l'autore chiaramente dimostra, come molte parole, molte espressioni, molti modi di dire del «toscano parlar celeste» suonino sulle labbra de' Trentini, e che mostrerebbe crassa ignoranza chi richiedesse, come taluno purtroppo si sogna di richiedere, quale sia la favella di questo popolo. E farebbe opera degna di encomio, chi qui da noi, avesse da fare un lavoro simile, chè da esso risulterebbe chiaro, lampante, come anche il nostro dialetto, possa dal confronto con la lingua toscana, andare superbo. Anche il lavoro che fa seguito a questo, «Saggio di toponomastica trentina», del compianto prof. B. Malfatti, è non meno interessante, opportuno e pratico del precedente, e serve di lezione a chi vuol giudicare male delle cose nostre, fuori di casa nostra. Un lavoro simile a questo lo sta compilando la nostra Alpina, e qui da noi, di questo genere di lavori, si sente bisogno veramente.

A questi due mai troppo ricordati lavori, fanno seguito delle relazioni d'indole scientifica, come: «Serrada, stazione climatico-alpina», «La fioritura della Cima di Maggio nel Luglio del 1895», ambidue del dott. Ruggero Cobelli. «Un Contributo alla Fauna del calcare bianco del Latamar e della Marmolada», studio scientifico di non poco interesse, lo dobbiamo all'egregio dott. Annibale Tomasi. Pietro Giacomelli ci regala alcune note sui basalti dei dintorni di Mori. Il signor Gian Luca Zanetti ci porta in montagna, descrivendo briosamente una salita da Fiemme alla Marmolada. «Castellano e le sue adiacenze» è un bel lavoro di una distinta signora, Gustava Chiesa. Quest'antica rocca e l'imponente e vago panorama, che da essa si gode, sono bellamente descritti. Il prof. Mariano Vittori ci fa conoscere l'impressione di un suo viaggio nella Sardegna, relazione interessante, in cui gli usi e costumi di questa isola sono egregiamente descritti.

Interessante e piacevole a leggersi è pure la relazione del Congresso estivo, tenuto nel 1894 a Predazzo, e scritta con quella grazia, ch'è propria al dott. Vittorio Riccabona. Non meno bella è la relazione del Convegno di Caraveno, tenuto nell'Agosto del 1895, nel quale l'egregio segretario Antonio Piscal parlò in generale su' convegni della Società Tridentina, dimostrando come essa, venga sempre accolta ed ospitata in tutto il Trentino, con vero giubilo da quelle forti popolazioni. In occasione di questo convegno venne inaugurato il rifugio del Roen. «Dal gruppo di Brenta alle Pale di S. Martino» sono appunti di ardite salite compiute dal signor G. Garbari, il quale, con lettere dirette al signor Guido Larcher, descrive le interessanti ascensioni compiute dai nevosi gruppi della Presanella ed Adamello, al tanto decantato gruppo di Brenta.

La relazione di A. Brunialti, che c'intrattiene a lungo sugli esperimenti fatti con le colombaje, descrivendo il modo di trattare coi colombi viaggiatori, viene proprio a capello, ora che si sta studiando, con vivo interesse i segnali in montagna. Una specie di descrizione, itinerario, ce la regala Gian Luca Zanetti, il quale, da Molveno per il Brenta, la Presanella e l'Adamello, ci conduce a Tenni.

In chiusa a questo splendido ed interessante volume troviamo una esauriente e dettagliata Bibliografia.

Dalla cronaca sociale si rileva come la consorella Tridentina ha ora 858 soci, bel numero in vero; ha 11 rifugi, che nel 1895 furono visitati da ben 1769 persone.

Dalla statistica delle salite, compiute con le guide Trentine nell'anno 1895, si osserva, come quelle splendide montagne, vengano con piacere percorse, visitate e studiate da alpinisti di tutte le nazioni.

A questo interessante volume è annessa una illustrazione con un piano di rifugio-albergo, proposto dall'ingegnere Luigi Carozzi, alla Società degli Alpinisti Tridentini.

C.

*
**

Abbiamo ricevuto in dono, non è molto tempo, dall'egregio nostro consocio il signor Dott. Martel di Parigi un elegante volume, *Irlande et Cavernes Anglaises*. Ricca di bellissime incisioni, questa pubblicazione si occupa, come lo dice il titolo, delle grotte e caverne inglesi. Scritta con competenza e proprietà, qualità proprie all'illustre speleologo francese, l'opera si legge con piacere, e il profitto che se ne ha leggendo, non è piccolo. Oltre questo volume, ci pervennero pure gentilmente in dono dallo stesso autore, alcuni opuscoli, tra i quali ci piace menzionare quello pratico e interessante dal titolo *Applications géologiques de la spéléologie* che ci riesce gratissimo e caro.

E. B.

*
**

Alpine Journal N. 134, Novembre 1896.

G. H. Morse, *Nel distretto di Chamounix; relazione di salite dell'Aiguille d'Argentière e dell'Aiguille du Tour Noir effettuate negli anni 1893 e 1895*. L'autore incomincia con una breve descrizione topografica della montagna, ricorda le precedenti salite compiute da alpinisti, quali l'Adams-Reilly, il Whymper ed altri, accennando alle vie da essi seguite, e descrive poi dettagliatamente quella per la quale egli giunse alla vetta. Vi è unita una bellissima incisione.

Peinpest Anderson, *Lo Skaphar Föcull*. — È un articolo che tratta di fenomeni vulcanici che il sig. Anderson ebbe campo d'osservare durante un viaggio in Islanda, fatto unitamente al dott. Lavis di Napoli.

S. E. S. Allen continua la narrazione delle sue escursioni nelle montagne rocciose del Canada.

Segue la serie delle nuove salite nel 1896, tra le quali interessanti sono quelle della Pala di S. Martino e della Tofana di Mezzo, e da ultimo alcune considerazioni ed il riassunto dei disastri alpini nel medesimo anno.

A. M.

*
**

Flora del Litorale austriaco. Di questi giorni è uscito per le stampe il I volume di un'opera della quale gli amatori e cultori di studi botanici della nostra regione ne proveranno vero compiacimento.

Il chiarissimo professore presso questo i. r. Ginnasio dello Stato, signor Edoardo Pospichal, ha pubblicato, per ora in lingua tedesca, la *Flora del Litorale austriaco*. Il primo volume contiene, oltre la prefazione, un'introduzione-descrizione delle singole regioni della provincia e delle diverse flore in essa rappresentate, ed in quasi 600 pagine la descrizione dettagliata di tutte le singole specie delle crittogame vascolari, delle fanerogame gimnosperme, monocotiledoni, apetalate, e di parecchi sottordini delle dialipetale della nostra provincia; infine un elenco alfabetico di tutti i generi descritti e 14 tabelle analitiche per la determinazione degli stessi.

L'opera è compilata con piena conoscenza di causa, come era d'aspettarsi da chi intieramente è dedicato a Flora. Le descrizioni sono chiare e perfette, ed in appendice ad ogni singola specie sono enumerati i luoghi dove essa alligna, e l'epoca nella quale fiorisce.

Se v'ha alcuna cosa, che per noi non si può fare a meno di deplorare vivamente, si è che l'autore ha voluto adottare nella nomenclatura dei luoghi una grafia, che, ed egli stesso lo confessa nella prefazione, non sempre è corretta e poteva benissimo essere evitata; e non gli si può perdonare, fra altri, il nome *Lipica* da lui adoperato per indicare la più bella oasi del nostro Carso, e l'introduzione di nuovi nomi esotici, quale è il sonoro *Kobaljer* che egli addotta per il monte Corada nel Collio.

Altro sebbene lieve inconveniente riscontrasi nelle tabelle analitiche, nelle quali non sempre vi ha uniformità nella nomenclatura degli ordini e-sottordini (Tav. I, V, VI, X, XIII e XIV); inconveniente che l'autore potrà facilmente togliere con un'aggiunta-correzione o meglio con una ristampa della Tav. I, nella quale farà bene di indicare presso gli ordini e sottordini il numero delle tabelle contenenti i gneri rispettivi.

Il volume trovasi in vendita al prezzo di fior. 4.80.

G. C.

*
**

La "Società Adriatica di Scienze Naturali", in Trieste ci rimette gentilmente il suo *Bollettino*, vol. XVII, 1896, redatto con intelligenza e cura dall'egregio signor A. Valle, aggiunto al Museo civico di Storia Naturale.

Una piccola parte del bel volume è occupata dalle notizie interne, da processi Verbali delle adunanze tenute nell'anno 1895, l'altra parte, la più voluminosa, è occupata da interessanti Memorie.

Il prof. M. Stossich, questo bravo e intelligente docente delle nostre scuole medie, occupa il primo posto pe' suoi studi scientifici di certo pregio e valore. *Il genere Ascaris Linnè, Ricerche elmintologiche* (con tav. III, IV), *Elminti trovati in un Orthogoriscus mola* (con tav. VIII), sono tutti suoi lavori.

Tutto assieme il volume, sia per la forma accuratissima, come per il pregevole intrinseco, fa molto onore alla Società che d'esso n'è editrice.

*
**

Il direttore e relatore della "United States geological Survey", di Washington, invia, con una cortese lettera, alla nostra Direzione, con la quale chiese lo scambio delle pubblicazioni, il XV *Bollettino* degli anni 1893-94. Il grosso ed interessante volume, sul quale ci riserviamo in seguito di dare un esteso ragguaglio, ci riesce dono gratissimo.

C.

VARIA.

Salita dell'Aconcagua. (Ande del Chil).

Leggesi nel *Daily Chronicle* del 14 Gennaio essere riuscito alla guida svizzera Zurbriggen, che accompagna il signor Fitzgerald, di salire l'Aconcagua, il monte più alto dell'America meridionale, mai prima scalato.

Gravi furono i pericoli che lo Zurbriggen ebbe a superare nell'ascensione, e gli si gelarono i piedi. Essendosi rotto l'anello non fu possibile rilevarne l'altezza, la quale però si aggirerebbe intorno ai 7500 metri.

I signori soci sono pregati gentilmente, a volerli far pervenire con cortese sollecitudine, dovendosi tenere il Congresso generale alla fine di marzo, un breve cenno (uso itinerario) delle gite o salite di qualche rilievo, da essi effettuate durante l'anno 1896, affinché possano figurare nel resoconto virtuale che verrà preletto nel prossimo Congresso della nostra Alpina.

Inviare gli scritti alla «Commissione alle pubblicazioni», Via delle Legna N. 6, II p.

SOMMARIO del N.ro 2, anno II, della rivista *Alpi Giulie*, dd. Trieste, 7 Marzo 1897: La storia su' monti, C. — Il gruppo della Skriatica-Suhi-Plaz (con illustrazione), Ant. Krammer — Il lago Zirknitz e le acque della Mühlthal (continuazione), Ing. A. C. Ducati — La crioconite nelle regioni boreali e sui ghiacciai del Monte Rosa, G. Ch. — Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione (cont.), C. — Contributo allo studio dei fenomeni carsici, E. Boegan — La grotta di Corniale (cont.), E. Boegan — Commissione alle escursioni; Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie; Monte Caldaro e Monte Maggiore d'Istria (cont.), M. G. Mattilich — Bibliografia, C., E. B., A. M., G. C., C.